



Il progetto

LUOGHI E SPAZI PER TORNARE A COMUNICARE

GIULIO CARESIO

Freelance esperto di aree protette

CESARE GRIFFA

Architetto

DAVIDE DEL GIUDICE

Architetto

Mai quanto oggi si è parlato e posto l'accento sulla comunicazione. Eppure mai quanto oggi l'uomo ha vissuto una condizione di isolamento e incomunicabilità. I testi che scriviamo, i manifesti e i depliant che stampiamo, i forum e i blog cui diamo vita in internet, le lezioni e le conferenze che ascoltiamo, tutte queste occasioni, presenti in numero sempre crescente

nella nostra vita, non sembrano permettere di far un solo passo avanti per risolvere la situazione. Anzi sembrano dilatare quegli spazi di non comunicazione che riempiono con sempre maggiore prepotenza il tempo del nostro quotidiano.

Il problema è tutt'altro che semplice e non si pretende certo di risolverlo con un testo che è sottoposto, così come il suo



autore, alle stesse insidie da cui vorrebbe mettere in guardia.

Si vorrebbe però suggerire alcune chiavi di lettura perché si possa, almeno in qualche momento, “andare oltre” queste insidie, e allo stesso tempo chiarire come si è inteso operare nel progetto Corona Verde per creare alcuni spazi che favoriscano questo “andare oltre” e tornare a condividere qualcosa con chi ci sta vicino.

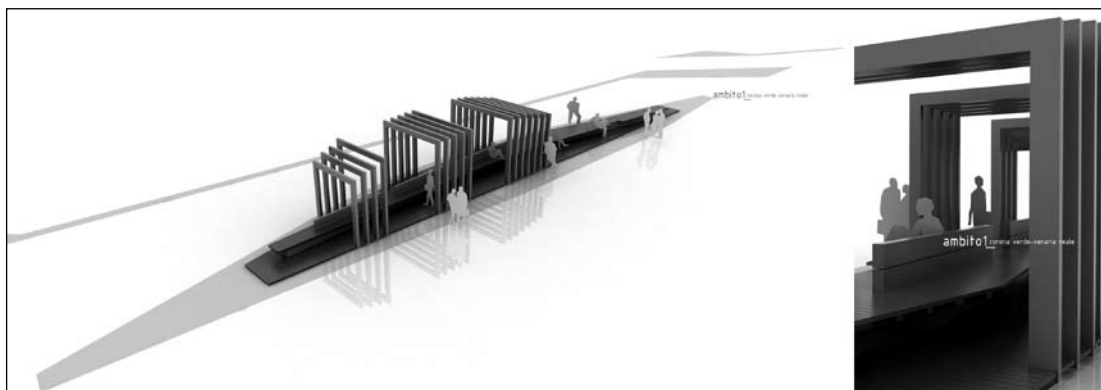
Innanzitutto bisogna intendersi su cosa voglia dire comunicare. Risalendo nel tempo, il suo significato in latino era “mettere in comune con altri qualcosa che è parte di noi”. Una definizione cui fare riferimento che evidenzia due aspetti molto importanti, raramente presenti in ciò che noi chiamiamo comunicazione: un’attenzione rivolta all’altro con cui si desidera condividere e la necessità di trova-

re qualcosa che sia nostro da mettere a disposizione.

Qualora uno di questi due aspetti non sia presente sarebbe preferibile tacere.

Putroppo però anche nel raro caso in cui onestamente siano entrambi presenti, ciò non è sufficiente. È facile infatti constatare come accada molto spesso di non riuscire a passare all’altro qualcosa di noi, anche nelle migliori condizioni e mosi da un’intenzione che pare sincera. Ciò dipende da molti fattori differenti, quasi tutti collegati con la grande confusione che ci circonda e ci permea, rendendo difficile sintonizzarsi per entrambe le parti in gioco su frequenze non disturbate, “alte” e oneste di trasmissione e ricezione.

Accade invece che ai nostri occhi siano molto efficaci “campagne di comunicazione” ba-



sate su messaggi palesemente mendaci o ambigui, non solo nei contenuti, ma anche e soprattutto nel tono e nelle modalità.

A tal proposito va detto innanzitutto che chiamiamo comunicazione qualcosa che non lo è, proprio perché priva delle due caratteristiche fondanti individuate sopra. Sarebbe meglio designarla come “persuasione meccanica”, dal momento che fa perno su nostri consolidati automatismi, amplificandoli ed utilizzandoli soprattutto allo scopo di ottenere un profitto economico o un potere di controllo. È questa natura che influenza e guida gran parte dei messaggi che ci circondano, rendendo tanto simili e praticamente senza distinzione gli spot pubblicitari, quelli elettorali e talvolta purtroppo anche le nostre discussioni quotidiane.

Il tentativo di sottrarsi a questo “cliché” è difficile, ma doveroso. Per questo è necessario dar vita a spazi nuovi e appositi in cui regni una certa quiete, un silenzio che favorisca un risveglio della nostra attenzione per uscire dalla meccanicità ed entrare in una dimensione in cui sia possibile che una reale comunicazione accada.

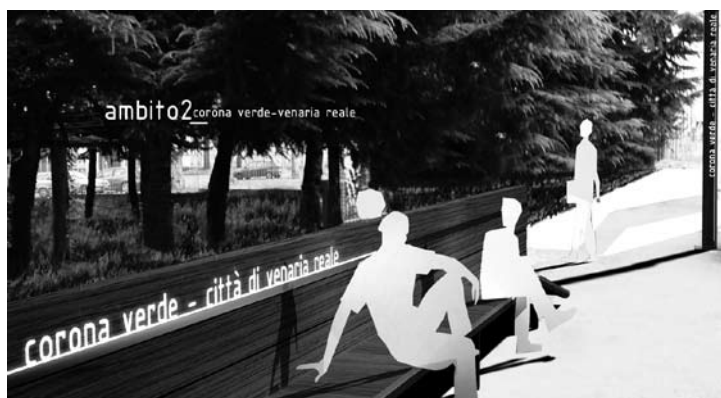
Nel creare queste condizioni l’elemento “natura” ha di per sé un ruolo molto importante.

Da un lato, infatti, è portatore, come insegna lo studio dell’ecologia moderna, di meccanismi di cooperazione e relazione: predecessori ancestrali della comunicazione presenti in tutti noi e molto più vicini al nostro quotidiano di quanto non si immagini.

Più o meno consapevolmente, infatti, abbiamo mutuato dai sistemi naturali (da quelli che permettono il funzionamento di una cellula a quelli che regolano i cicli alimentari, oppure le comunità animali, o ancora il nostro sistema neurale) molti dei concetti oggi più in voga, dalle reti alla diversità, utilizzando ed assoggettandone potenza ed efficacia ai nostri scopi.

Dall’altro “il verde” è elemento di distensione e tranquillità capace di influenzare e fare spazio nel cuore, nella mente e nel corpo delle persone. Un fatto di cui ci rendiamo ben conto davanti ai grandi spettacoli della natura, o quando cerchiamo un po’ di relax fuori dalla città nel week-end.

In tal senso Corona Verde, progetto, idea e, per certi versi, sogno e scenario futuro, è pun-



to di partenza ideale per ricreare spazi di comunicazione e scambio nella vasta porzione di territorio urbano e periurbano torinese: una realtà complessa e variegata, in cui è ancora rintracciabile un sottile filo connettivo (spaziale e concettuale) capace di legare le “aree verdi” in rete.

Una ricchezza, questa, quasi sempre trascurata nelle dinamiche evolutive dell’area metropolitana che sono dettate da più o meno grandi interessi economici pubblici e privati, e spesso da progetti di impatto territoriale ed ambientale elevato. È sufficiente percorrere la tangenziale di Torino o le autostrade e le strade statali che si dipartono dalla città, per constatare uno sviluppo rapido e selvaggio di cappannoni e attività commerciali e industriali, proprio in quelle aree di

verde che si trovano a ridosso dei nuclei urbani. Un processo in grado di deteriorare e compromettere natura, memoria e vivibilità di molti luoghi.

Le varie periferie sono sì, da un lato, luogo potenziale per rinnovare il contatto con i contesti naturali che circondano la città; ma dall’altro, le stesse periferie sono l’aspetto estremo di un’isolamento e abrutimento che spoglia di qualsiasi identità luoghi e persone, colpendo al cuore i legami che costituiscono una comunità e portando alla sua disgregazione. Una tendenza decisamente generalizzata che porta a rendere tutto impersonale e che si spinge ben oltre i contesti urbani, anidandosi nelle case e facendo venir meno il senso di unità tra gli individui.

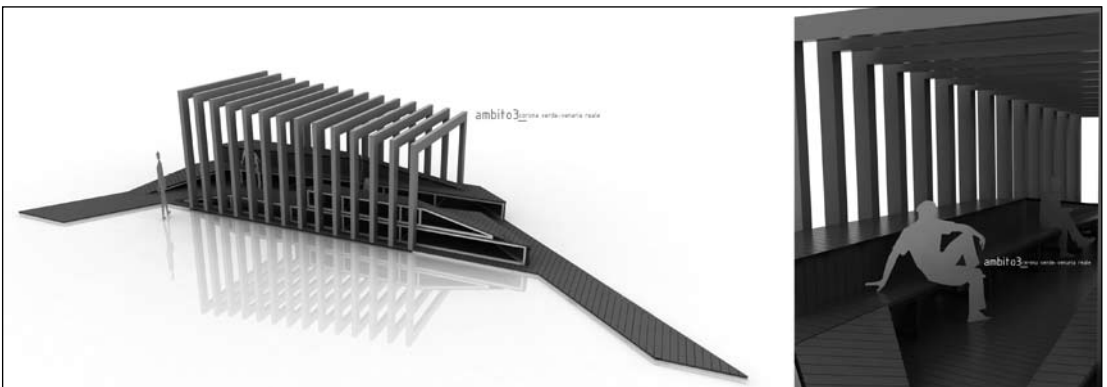
Per questi motivi, ancor più dell’impatto diretto sul ter-

ritorio su cui spesso cade la maggiore attenzione, risulta fondamentale il ruolo culturale di Corona Verde, che dovrebbe creare condizioni favorevoli per far gustare e suggerire un'inedita visione della realtà della città, permettendo di vedere quest'ultima come parte in un ecosistema più vasto e evidenziando nuovi legami e criteri da tenere in considerazione.

Un compito arduo che può essere svolto solo individuando e costruendo un apposito sistema capace di trasmettere filosofie, vantaggi e contenuti di Corona Verde. Obiettivo primo in tal senso è che temi ed esigenze legati al mantenimento ed alla vitalità del verde siano recepiti dai cittadini e diventino valori comuni riconosciuti, nella prospettiva che vengano adottati gradualmente anche dalla progettazione ordinaria, pubblica e

privata, legata agli interessi che insistono su tali aree.

La nuova visione deve inoltre puntare al superamento della netta separazione e totale incommunicabilità tra costruito e non costruito che caratterizza oggi molti se non tutti i contesti cittadini. Una tale situazione è conseguenza di una visione culturale ed economica secondo cui gli spazi costruiti sono sinonimo di attività, economia, ordine, vita sociale, mentre quelli non costruiti di passività, disordine, abbandono, povertà. Un pensiero che si è spesso tradotto in realtà, portando a confinare e insularizzare sempre più i sistemi naturali e creando un isolamento che ha favorito un loro progressivo deterioramento trasformandoli in "luoghi oscuri" dove si concentrano degrado e rifiuti sociali e materiali.



Partendo da un coinvolgimento delle fasce più giovani, è necessario suggerire possibilità diverse che restituiscano alle aree non costruite il loro valore sociale di luoghi di ritrovo, di confronto, di contatto con la natura, di gioco e di relax dallo stress dell'urbano.

Non dimentichiamoci infatti che ecologia significa anche uomo. Per questo una ricostituzione delle sue connessioni comprende, in senso lato, anche un ripristino della possibilità di percorrere tale rete per l'uomo con modalità non impattanti sui sistemi naturali (ovvero a piedi ed in bicicletta). Il successo di tale rete di fruizione è legato alla capacità di rendere visibili, agevoli e sicuri percorsi e circuiti.

Queste riflessioni, unite alla constatazione che nei contesti urbani ciò che prende il nome di comunicazione è molto invasivo, scritto e bombardante, hanno portato allo studio e poi alla realizzazione di alcune strutture che diventassero loro stesse, attraverso una presenza non invasiva e non scritta, ma discreta e accogliente, elementi silenziosi di dialogo e di identità, nonché principale veicolo del messaggio di Corona Verde.

Per questo motivo sono stati volutamente messi in secondo piano, quelli che comunemente vengono individuati come elementi della comunicazione convenzionalmente intesa: cartelli, bacheche, depliant, etc... che spesso vengono realizzati in modo didascalico e ai quali sarebbe meglio in ogni caso attribuire una funzione informativa.

Un'intenzione di fondo condivisa dal Città di Venaria Reale, che si è proposta come "ente pilota" e capofila per elaborare di concerto con la Regione Piemonte questo progetto di comunicazione nelle sue linee guida per tutto il territorio di Corona Verde, realizzando come primo test concreto le strutture per l'area di sua diretta competenza.

Matrice comune di tutte le aree interessate dal progetto è poi la netta separazione cui si faceva riferimento tra "costruito" e "naturale". Essa può essere pensata come una membrana che attualmente è del tutto impermeabile ed ha quindi sola funzione di esclusione ed isolamento dei due sistemi.

La biologia suggerisce come una tale situazione sia del tutto innaturale per organismi viventi, dove le membrane hanno



sempre, da un lato, la funzione di separare ed identificare, ma dall'altro quella di collegare tra loro gli elementi favorendo e gestendo meccanismi di scambio reciproci.

Si è quindi inteso rendere in parte permeabile tale membrana, in modo che l'urbano possa insinuarsi nel non urbano e viceversa, avviando un processo che possa rivitalizzare entrambi in maniera differente e complementare.

Il sistema di strutture progettato pone un tassello interessante in tal senso, perché porta l'architettura a confrontarsi con il naturale, mantenendo reciproche identità, funzioni, sviluppi, etc... Una piccola porzione di "costruito" si addentra nel "verde" con l'intento di lasciarsi insularizzare dalla natura (e non viceversa per insularizzarla e soffocarla) allo scopo di intavolare un dialogo con essa.

Un intervento che, per dovuta chiarezza, non partendo da un intento artistico, né da quello di modellare o progettare il paesaggio, non risulta classificabile né come "land art", né come "architettura del paesaggio".

Alla prima vengono oggi ricondotte diverse manifestazioni radicate nei movimenti artistici fortemente concettuali, nati negli Stati Uniti ed in Inghilterra negli anni '60-'70 dal lavoro di maestri come Robert Smithson, Richard Long, Dennis Oppenheim, Christo e molti altri, per il quale fu coniato il termine Land Art, ma che troppe volte perdono la forza espressa dagli stessi maestri.

Nell'"architettura del paesaggio" viceversa, non essendoci un preciso riferimento storico o indirizzo di pensiero, si è fatto confluire senza una ricetta precisa le manifestazioni più varie, dalla pianificazione all'ingegner-

ria naturalistica, dalla grande progettazione di nuovi paesaggi all'urban design. Il risultato purtroppo non ha sempre quel sapore armonico proprio di una miscela di ingredienti scelti e riconoscibili al palato.

Vale tuttavia la pena di sottolineare alcuni punti di contatto con entrambe le correnti, che potranno servire anche in un futuro sviluppo del lavoro.

Presupposto della Land Art era una forte contrapposizione con l'artificializzazione dell'arte e dei luoghi preposti ad ospitarla, che si manifestava nella scelta di grandi spazi naturali dove artista, opera e spettatore fossero soggetti a ordine, leggi e ritmi della natura con i quali l'uomo è chiamato nuovamente a interagire.

Corona Verde e il progetto architettonico in questione si pongono in antitesi con l'omologazione artificiale degli spazi urbani e periurbani, facendo perno in modo analogo sulla natura e la sua armonica vitalità per ricostituire un contatto tra quest'ultima e l'uomo di città e creare condizioni favorevoli per relazioni di "comunità" e comunicazione tra cittadini.

Nel caso specifico di Venaria Reale, inoltre, la grande area di cava in fase di dismissione che

si colloca nella zona centrale dell'ambito interessato da Corona Verde potrebbe diventare il luogo ideale per la realizzazione di un "parco lunare" di dune dominate dal colore chiaro della sabbia fluviale. Un'occasione per dare spazio ad un vero e proprio intervento di Land Art e di modellazione del paesaggio capace di liberare nuovi potenziali. Segnerebbe infatti il passaggio da un momento di dominazione e prevaricazione dell'uomo "cavatore" sull'ambiente, ad un atteggiamento diverso ove la natura ridiventi elemento attivo in un dialogo che si estende nello spazio e nel tempo con l'uomo artefice e spettatore.

Ciò permetterebbe di fare dell'attuale area gestita dai cavaatori un luogo unico, affascinante e singolare, preservandone la memoria e la storia.

Tornando alle strutture comunicative di Corona Verde, un punto chiave per il loro sviluppo è stata la considerazione dell'"arredo urbano": fattore che appartiene sia alle aree costruite che a quelle naturali e che dovrebbe svolgere una serie di funzioni-servizi di non poca importanza per la comunità. Nella realtà urbana risulta invece in molti casi elemento di poca uti-



lità, senza identità e talvolta di ostacolo, il che comporta non affezione da parte del cittadino, non riconoscimento del suo ruolo e in molti casi fenomeni di vandalismo.

Da tale riflessione è nata l'idea che le strutture appositamente progettate per Corona Verde diventassero anche il principale (se non unico, ove possibile) sistema di arredo di tutte le aree che cadono sotto l'egida del progetto, assumendone ed ampliandone le funzioni e diventando punti di servizio per tutti i fruitori. Un ingrediente in più che permetterà ai cittadini ed ai visitatori di riconoscere inequivocabilmente una matrice comune di intervento sull'area metropolitana e periurbana di Torino, fornendo a queste aree una chiara identità.

Come già accennato, punti chiave per la riuscita dell'operazione sono l'unicità, la qualità e

la forte riconoscibilità, per questo sono stati particolarmente curati il design e la scelta dei materiali utilizzati, prediligendo la presenza del legno come elemento vivo che costituisce un naturale tramite tra il verde e il costruito.

Lo schema di base su cui sono state sviluppate le singole installazioni è poi stato studiato per essere facilmente adattabile e configurabile in funzione delle differenti esigenze dei luoghi, fornendo di volta in volta occasioni di seduta, gioco, riparo dal sole, ristoro, incontro e lezioni in gruppo, esposizione di materiali didattici o artistici, organizzazione di piccoli eventi nel verde, etc...

Alcuni essenziali elementi grafici e testuali, nonché la retroilluminazione di scritte e sedute, contribuiscono ad identificare le strutture e forniscono alcuni punti di riferimento per orien-

tarsi nell'ambito territoriale in questione e nel contesto complessivo del progetto che si estende su tutto l'ambito periurbano torinese.

Gli ambiti di Corona Verde sono inoltre luoghi di cruciale importanza per lo sviluppo di progetti con le scuole che possano avvicinare gli studenti alle dinamiche del loro territorio ed alle peculiarità dei sistemi naturali. Per questo è fondamentale un coinvolgimento diretto dei Parchi Naturali e dei loro esperti di educazione ambientale perché possano utilizzare tali aree per la didattica.

Pensiamo che le strutture progettate forniscano punti privilegiati per questi momenti formativi, non dimenticando che le opportunità in tal senso non si limitano alla didattica settoriale dei sistemi naturali (fiori, piante, animali, geologia, etc...) o delle problematiche ambientali (acqua, rifiuti, etc...), ma si estendono a tutti i temi e le connessioni cui facevamo riferimento in una visione più ampia e profonda dell'ecologia. Un tale atteggiamento è una delle chiavi per ricollegare lo sviluppo della società contemporanea ed il mondo naturale: saldando una ferita che talvolta appare profonda e incolmabile.

PROGETTO E CONFIGURAZIONE PER L'AREA DI VENARIA REALE *DI CESARE GRIFFA E DAVIDE DEL GIUDICE*

L'area ricompresa nell'intervento Corona Verde si concretizza, nel Comune di Venaria Reale, nelle sponde fluviali del torrente Ceronda, in prossimità della sua confluenza nella Dora. L'intervento ha comportato la bonifica dell'intera area, il ripristino delle aree verdi, e la creazione di una serie di elementi atti ad agevolare la fruibilità del parco come la pista ciclabile e una serie di strutture per i giochi dei bimbi. Esiste ancora una grande area occupata dalla cava, che però è in previsione di essere liberata, e quindi diventare parte del parco.

Un problema ancora non completamente risolto è la questione degli accessi al parco. Infatti, la particolare orografia del terreno, che si configura come sponda fluviale e quindi come una discesa dalla quota della Città di Venaria Reale verso le rive del torrente Ceronda, e la presenza di una striscia costruita sono fatti che precludono la vista del parco dalle strade che lo delimitano (Via S. Marchese e Via Roma). Ne deriva una difficile percezione: o si è a conoscenza dell'esistenza della area di Corona Verde oppure è molto difficile

capire che quella zona è fruibile a parco. Nell'ottica di comunicare la presenza del Parco, si rende quindi necessario un intervento segnalatore nei punti di accesso. Gli accessi individuati sono l'area S. Marchese, l'accesso da Via S. Marchese, l'accesso da Piazza Costituente, quello da Piazza Atzei e quello da Via Roma. L'accesso da Piazza Costituente corrisponde al passaggio dei mezzi pesanti che lavorano nella cava e quindi è bene intervenire una volta che la cava abbia rilasciato le aree. L'accesso da Piazza Atzei, è oggetto di un progetto di riqualificazione più esteso e quindi appare sconveniente proporre una progettazione che non tenga conto delle previsioni future. Rimangono i tre accessi dall'area di S. Marchese, da Via S. Marchese e da Via Roma, che sono oggetto del presente intervento.

Un'altra criticità consiste nella creazione di alcune aree interne al parco, che possano essere usate come elementi di aggregazione capaci da un lato di comunicare la natura dell'intervento di Corona Verde, dall'altro di diventare il luogo per eventi sociali spontanei o creati ad hoc dalle amministrazioni interessate. In particolare, si è pensato di creare una zona dedicata principalmente alla didattica delle scuole di Venaria Reale, in prossimità della confluenza di Ceronda e Stura, e di creare una zona dedicata allo stare nel verde in prossimità delle piste di ciclocross (progettate all'interno dell'intervento Corona Verde). Sono inoltre previsti una serie di elementi totem e panchine, che potranno essere disseminati per la città nelle vie prospicienti l'area per aumentare la visibilità di tutta l'operazione.

